

Impero del Caos, Saccheggio e Attacco nel Panico di Essere Sfrattati dall'Eurasia

controinformazione.info/impero-del-caos-saccheggio-e-attacco-nel-panico-di-essere-sfrattati-dalleurasia



di Pepe Escobar

Teheran non si piegherà mai ai diktat. L'ossessione neo-Caligola per il cambio di regime – di fatto rispecchiata dall'ossessione del Natostan – continuerà a dominare. Teheran non si lascia intimidire.

L'intero pianeta è in qualche modo sconvolto dall'ultima truffa del neo-Caligola: poiché non ha ricevuto il suo Nobel per la “pace” dalla Norvegia, parte della sua megalomane e narcisista vendetta consiste nel sottrarre la Groenlandia alla Danimarca (nel linguaggio imperiale, a chi importa? Questi scandinavi sono tutti uguali, comunque).

Come diceva lo stesso neo-Caligola: “Il mondo non è sicuro se non abbiamo il controllo totale e completo della Groenlandia”.

Ciò sigilla l'Impero del Caos, completamente trasformato nell'Impero del Saccheggio e ora nell'Impero degli Attacchi Permanenti.

Diversi euro chihuahua hanno osato inviare un piccolo gruppo di conducenti di slitte trainate da cani per difendere la Groenlandia dal neo-Caligola. Invano. Sono stati immediatamente colpiti dai dazi. **L'attacco rimarrà in vigore fino all'“acquisto completo e totale” della Groenlandia.**

Gli europei-chihuahua, seguendo il Sud del mondo, potrebbero essersi finalmente svegliati e aver compreso il nuovo paradigma: la geopolitica dell'attacco USA..

Neo-Caligola non ottenne un cambio di regime a Caracas, e il suo miraggio petrolifero fu smentito persino dai colossi energetici statunitensi. **Non ottenne un cambio di regime a Teheran, nonostante il lavoro a tempo pieno di CIA, Mossad e varie ONG.**

Quindi il Piano C è la Groenlandia, essenziale per gli scopi dello spazio vitale imperiale, come garanzia per il debito impagabile di 38 trilioni di dollari, in aumento.

Tale fatto non implica in alcun modo abbandonare l'ossessione per l'Iran. La portaerei USS Abraham Lincoln si sta spostando in una posizione nel Mare di Oman/Golfo Persico da cui potrebbe colpire l'Iran entro la fine della settimana. Tutti gli scenari di attacco rimangono validi.

Supponendo che si scateni l'inferno, questa potrebbe trasformarsi in una replica ancora più umiliante della guerra dei 12 giorni del giugno dell'anno scorso, che il culto della morte nell'Asia occidentale ha impiegato ben 14 mesi per pianificare.

La guerra di 12 giorni non solo fallì come operazione di cambio di regime, ma generò un esempio di rappresaglia iraniana così feroce che Tel Aviv non si è ancora ripresa. Teheran ha ribadito più volte che lo stesso destino attende le forze neo-Caligola in Iran e nel Golfo in caso di nuovi attacchi.

Perché l'ossessione per il cambio di regime persiste

Per quanto riguarda l'operazione di cambio di regime in Iran, altrettanto miseramente fallita nelle ultime settimane, ha visto in prima linea il patetico principe pagliaccio Reza Pahlavi, al sicuro nel Maryland, ampiamente pubblicizzato dai media statunitensi come una "figura politica unificatrice" in grado di rivalutare la "catastrofe vissuta del governo clericale".

Neo-Caligola era troppo impegnato per preoccuparsi di queste sottigliezze ideologiche. Ciò che voleva era accelerare i procedimenti – e cos'altro? – **applicando la logica dell'Impero degli attacchi permanenti: bombardando l'Iran.**

La propaganda diversiva, prevedibilmente, è degenerata. Il culto della morte nell'Asia occidentale potrebbe aver chiesto a Mosca di dire a Teheran che non avrebbero attaccato se l'Iran non avesse attaccato per primo. **Come se Teheran – e Mosca – potessero fidarsi di qualsiasi cosa provenisse da Tel Aviv.**

I sostenitori del Golfo – Arabia Saudita, Qatar e Oman – potrebbero aver chiesto al neo-Caligola di non colpire, perché ciò avrebbe incendiato l'intero Golfo e generato un "grave contraccolpo".

La vera questione – ancora una volta – era TACO. Semplicemente non esisteva uno scenario di attacco statunitense simulato che avrebbe consentito un cambio di regime fulmineo, l'unico risultato accettabile. Quindi, torniamo alla conquista della Groenlandia.



Sono bastati pochi giorni per smascherare la massiccia campagna di propaganda in corso nel NATOstan sulle “vittime di massa” tra i manifestanti iraniani.

Le cifre – false – provenivano dal Centro per i diritti umani in Iran, con sede a New York, e finanziate dal National Endowment for Democracy (NED) di Washington, infestato dalla CIA, e da altre varie entità di disinformazione.

L'elenco delle ragioni per un urgente cambio di regime in Iran resta tuttavia fuori scala, e comprende, tra gli altri, questi quattro elementi chiave:

1. Teheran deve abbandonare l'Asse della Resistenza nell'Asia occidentale che sostiene la Palestina.
2. Poiché l'Iran si trova al crocevia privilegiato dei corridoi di connettività commerciale ed energetica in Eurasia, sia i suoi collegamenti con il Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud (INSTC) sia le Nuove Vie della Seta (BRI) cinesi devono essere interrotti. Ciò significa far saltare dall'interno la cooperazione organica intra-BRICS tra Russia, Iran, India e Cina.
3. Poiché oltre il 90% delle esportazioni di petrolio iraniano è diretto alla Cina – e il pagamento avviene in yuan – ciò rappresenta una seria minaccia per il petrodollaro: l'anatema definitivo. È qui che, secondo i termini dell'Impero degli Scioperi Permanenti, l'Iran si allinea al Venezuela. O la nostra via – quella del petrodollaro – o l'autostrada.

4. La resistenza del sogno infinito di un Iran sotto il remix dello Scià, completo di una polizia segreta SAVAK in stile Scià; stretti legami con il Mossad per tenere a freno quei barbari arabi; e una rete tentacolare di centri di sorveglianza gestiti dalla CIA che prendono di mira sia la Russia che la Cina.

Come contrastare una “guerra per il cambio di regime”

Teheran non si lascia spaventare dalle sanzioni, dato che ne ha subite più di 6.000 in quattro decenni, concepite per strangolare completamente la sua economia e persino portare le esportazioni di petrolio, per usare la terminologia imperiale, “a zero”.

Anche sotto la massima pressione, l’Iran è stato in grado di costruire la base industriale più estesa dell’Asia occidentale; ha investito senza sosta nell’autosufficienza e in equipaggiamenti militari all’avanguardia; è entrato a far parte della SCO nel 2023 e dei BRICS nel 2024; e, a tutti gli effetti, ha sviluppato un’economia basata sulla conoscenza nel Sud del mondo.

Tsunami di inchiostro – digitale – sono stati spesi per spiegare perché la Cina non abbia finora aiutato adeguatamente l’Iran a contrastare la massima pressione imperialista, ad esempio sostenendo Teheran contro gli attacchi speculativi sul rial. Ciò non sarebbe costato quasi nulla a Pechino, in confronto al suo livello di riserve estere.

L’attacco speculativo al rial è stato probabilmente il fattore scatenante delle proteste in tutto l’Iran. È fondamentale ricordare che i salari da fame hanno contribuito in modo determinante al collasso della Siria.

Spetta a Pechino rispondere diplomaticamente a questa scomoda domanda. Lo spirito dei BRICS Plus – chiamiamoli Bandung 1955 Plus – potrebbe non sopravvivere quando tutti sappiamo che questa guerra mondiale è essenzialmente una questione di risorse e finanziamenti, che devono essere mobilitati e impiegati in modo appropriato.

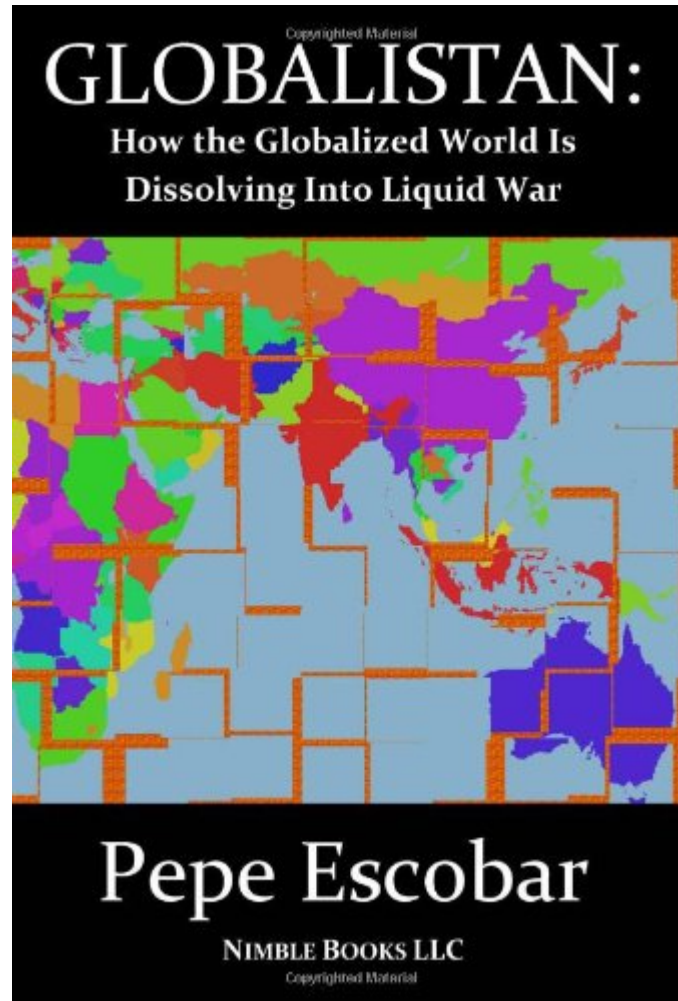
E questo ci porta alla questione se la leadership cinese valga la pena di rimanere una sorta di versione più grande della Germania: embrionale egocentrica; piena di paura; e fondamentalmente egoista in termini economici e finanziari. L’alternativa – auspicabile – è che la Cina crei linee di credito di dimensioni adeguate all’interno dei BRICS per una serie di nazioni amiche.

Qualunque cosa accada, è chiaro che l’Impero degli Attacchi Permanenti non solo rimarrà “attivamente ostile” a un mondo multipolare e multinodale; l’ostilità sarà marinata in un fango tossico di rabbia e vendetta e subordinata alla paura suprema e panico: la lenta ma inesorabile espulsione dell’Impero dall’Eurasia.

Ecco il segnale del rappresentante speciale della Casa Bianca Witkoff, il Bismarck immobiliare, che enuncia i diktat imperiali all’Iran:

1. Smettere di arricchire l’uranio. Fuori questione,
2. Ridurre gli arsenali missilistici. Fuori questione.

3. Ridurre di circa 2000 kg il materiale nucleare arricchito (3,67-60%). Questa percentuale potrebbe essere negoziata.
4. Basta sostenere i “rappresentanti regionali” – come l’Asse della Resistenza. Fuori questione.



Teheran non si piegherà mai ai diktat. Ma anche se lo facesse, la ricompensa imperiale promessa non sarebbe la revoca delle sanzioni (il Congresso degli Stati Uniti non lo farà mai) e un “ritorno nella comunità internazionale”. L’Iran fa già parte della comunità internazionale, all’ONU e all’interno dei BRICS, della SCO e dell’Unione Economica Eurasiatica (UEE), tra le altre istituzioni.



Quindi l'ossessione neo-Caligola per il cambio di regime – di fatto rispecchiata dall'ossessione del Natostan – continuerà a dominare. Teheran non si lascia intimidire. Ecco il consigliere strategico del Presidente del Parlamento iraniano, Mahdi Mohammadi: “Sappiamo che ci troviamo di fronte a una guerra di cambio di regime in cui l'unico modo per ottenere la vittoria è rendere credibile la minaccia che, durante la guerra di 12 giorni, sebbene fosse pronta, non ha avuto l'opportunità di essere realizzata: una guerra di logoramento geograficamente estesa, focalizzata sui mercati energetici del Golfo Persico, sulla base di una potenza di fuoco missilistica in costante aumento, della durata di almeno diversi mesi

Fonte: <https://www.unz.com/pescobar/empire-of-chaos-plunder-and-strikes-in-panic-of-being-evicted-from-eurasia/>

Traduzione: Luciano Lago